

N. 17 – Febbraio 2022

IL GINEPRO

Il Magazine della Sezione CAI di Monterotondo



EDITORIALE	1
CAI E SOCI EBREI DOPO LE LEGGI RAZZIALI	1
I MONTI DELLA LAGA	1
LE MIE PRIME USCITE CON LA SEZIONE	1
BREVE STORIA DELLE CIASPOLE	1
SULLE TRACCE DEL CESANESE	1
MUSICA, NATURA E MONTAGNA	1
IL CAMMINO DEI BRIGANTI DELLA TUSCIA	1
IL CAI ALLA SCOPERTA DI CORVIANO	1
LE PAROLE DEL CAMMINARE	1
ACRONIMI	1
ETICA E ECOLOGIA	1
IL LIBRO.....	1
IL FIM	1
NAVIGARE TRA LE MONTAGNE	1
LA FOTO	1
LA VIGNETTA	1
ZAPPING	1
PROSSIME ESCURSIONI	1

SOMMARIO

Carissimi Socie e Soci,

in questo inizio d'anno per molti aspetti difficile, abbiamo tuttavia assistito ad un passaggio storico, e ad un secondo evento anch'esso non meno importante ed inedito. Entrambi sono indicativi dell'attenzione crescente in generale dei governi alle questioni ecologiche e climatiche, così come testimonia anche l'attivismo di migliaia di giovani ad una appassionata e determinata difesa dell'ambiente, e l'Italia non fa eccezione.

Partiamo dalla prima data, l'8 febbraio, in una giornata epocale la Camera dei deputati ha definitivamente approvato quasi all'unanimità un'importante riforma costituzionale, per la tutela dell'ambiente, e per la prima volta, anche degli animali. Grande soddisfazione è stata espressa da più parti, sia politiche, che di associazionismo come LAV e WWF.

Tale soddisfazione non è però priva della consapevolezza di passi ora da compiere e dell'attenzione da prestare affinché tale idea di tutela si concretizzi. La tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, principio basilare, fondante e statutario per i soci CAI, è spesso stata invocata in passato dai governanti, ma destinata poi a rimanere un mero, anche se nobile, intento. Ora finalmente, entra inequivocabilmente tra i principi fondamentali della Costituzione. Di seguito la modifica a due articoli della Costituzione (in grassetto le nuove parti):

Articolo 9: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. **Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni.** La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”.*

In poche parole, con questa riforma, **“la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni”** viene inserita tra i principi fondamentali dalla Carta costituzionale. Inoltre, ci si rivolge al legislatore per stabilire i modi e le forme di **tutela degli animali**. La nota che più tengo ad evidenziare, oltre alla naturale soddisfazione per quanto approvato, è la particolare attenzione riposta a favore delle nuove generazioni, le quali hanno ben compreso l'incredibile sfida che abbiamo davanti, dovuta a decenni di sfruttamento delle risorse del pianeta. Così come evidenziato anche da una immediata nota di Palazzo Chigi: “È una giornata storica per il Paese che sceglie la via

della sostenibilità e della resilienza nell'interesse delle future generazioni". E ancora come ha detto anche il Ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani: *"... un passaggio imprescindibile per un Paese come l'Italia che sta affrontando la propria transizione ecologica. Per le azioni che facciamo oggi e per le conseguenze che ci saranno in futuro sulle prossime generazioni, questa conquista è fondamentale e ci permette di avere regole ben definite per proteggere il nostro pianeta ..."*.

Articolo 41: *"L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali"*.

Qui si stabilisce in maniera univoca che l'iniziativa economica privata seppur *"libera"*, tuttavia *"Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale ..."*. Netto è anche il **divieto di recare danno "alla salute e all'ambiente"**. La legge, determina i programmi e i controlli opportuni *"perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali"*, e in più l'articolo recita anche *"ambientali"*.

Nella seconda data, il 14 febbraio, a distanza di pochi giorni, e per la prima volta in 159 anni di storia del Club Alpino Italiano, il Ministro del Turismo Massimo Garavaglia fa visita alla sua sede centrale. Nell'incontro il ministro ha sottolineato al Presidente nazionale Cai Vincenzo Torti «l'apprezzamento per l'attività dell'associazione ritenuta strategica per il rilancio del turismo montano, sia escursionistico che alpinistico». Ha inoltre sottolineato «la comune attenzione per la montagna quale patrimonio da difendere anche in termini di sostenibilità, con interventi non sporadici ma strutturali, e con una visione di lungo periodo». Ha messo a disposizione del sodalizio un importante stanziamento di fondi per le politiche della montagna. Ha inoltre riconosciuto «il grande valore del Sentiero Italia CAI, che con i suoi 7200 chilometri attraversa le montagne italiane, da Santa Teresa Gallura in Sardegna a Muggia, in provincia di Trieste, e che sarà inserito nel nuovo portale nazionale del turismo». In conclusione ha lodato «l'impegno e l'opera volontaria dei soci e delle socie del Sodalizio per la sentieristica e la formazione».

Dunque, due svolte importanti, e nonostante il persistere della situazione pandemica, cogliamo segnali più che positivi e incoraggianti per la tutela dell'ambiente naturale, storico e culturale italiano. Forse possiamo ben sperare di assistere all'inizio di un nuovo corso, un primo passo verso un futuro più roseo negli intenti e più verde nei fatti, verso una vera salvaguardia, verso uno sviluppo sano e sostenibile del nostro bene più prezioso che è l'ambiente insieme alla flora e la fauna che esso ospita.

Paolo Gentili

“Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi”

Hanno collaborato a questo numero:

Daniele B., Fausto Borsato, Paola Del Grande,
Paolo Gentili, Paola deL Serrone, Riccardo
Hallgass Aldo Mancini, Romina Oricchio

**IL GINEPRO E' NOSTRO!
PARTECIPA ANCHE TU**

Proponi una Rubrica o un Articolo

- Scegli temi legati all'Ambiente e al nostro **territorio**
- L'articolo non deve superare le 2 pagine e meglio se corredato di foto
- Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato / corretto nella forma
- Se perviene entro il 20 del Mese PARI. Oltre tale data sarà pubblicato nel numero successivo
Inviato agli indirizzi email della Redazione



In Redazione:

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Elena (elsanguini@gmail.com)
Fausto (fausto.borsato@libero.it)
Francesca (francesca.tagliaboschi@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it

CAI e Soci ebrei dopo le leggi razziali

Di: Fausto Borsato

Un momento tristissimo della storia d'Italia e del Club Alpino Italiano è certamente il periodo che va dal 1927 alle leggi razziali del 1938 fino alla fine della seconda guerra mondiale.

In occasione della giornata della memoria (26 gennaio) sono apparsi sui giornali italiani alcune ricostruzioni del trattamento subito da alpinisti e in genere da iscritti al Cai durante il periodo fascista. Non è necessario ripercorrere qui la storia di questi avvenimenti che troverete ampiamente trattati sulla stampa.

Tra i tanti, ne parla diffusamente Stefano Ardito (<https://www.montagna.tv/194698/lepurazione-dei-soci-ebrei-del-cai-una-ferita-da-sanare/>)

prendendo spunto da un più corposo articolo di Lorenzo Grassi, pubblicato sul suo blog al quale vi rimando per una più completa conoscenza storica (<https://www.lorenzograssi.it/index.php/author/bloglorenzograssi/>).

Ricordo solo qualche momento significativo che riguarda i soci Cai, ben conscio dell'immane tragedia che quelle leggi hanno comportato per tutti gli ebrei, zingari o in qualche modo "diversi".

Innanzitutto il "Club Alpino", per evitare parole di origine non italiane era stato rinominato "Centro Alpinistico Italiano" nei primi anni dopo la marcia su Roma.

Nel 1938, con l'entrata in vigore delle leggi razziali, furono allontanati dal Sodalizio tutti i soci di "razza non ariana".

IMPRESSIONI DEI SOCI

Lo stesso Cai era stato inquadrato, già dal 1927, all'interno del Coni. Come riporta Grassi, sul primo numero della Rivista mensile del 1927 viene annunciato che: *“Il nostro Sodalizio è oggi ufficialmente fascisticamente inquadrato nelle falangi degli atleti italiani (...) diventando legione di Benito Mussolini”*.

Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali i soci “non ariani” vengono cacciati dalle sezioni (il termine usato è “epurati”, cioè cacciati per rendere puro ciò che con la loro presenza rendevano non puro). Questo avviene anche nella sezione di Roma (dell'Urbe, come era stata rinominata),



tanto che viene espulsa, tra gli altri, Agnese Ajò, moglie di Enrico Iannetta , alpinista molto conosciuto e assiduo esploratore del paretone del Gran Sasso. Era in quegli anni responsabile della Sezione il ragioniere Guido Brizio, che provvide ad operare secondo la legge in vigore, con uno zelo degno di miglior causa.

Negli anni della resistenza, al nord molti alpinisti famosi combatterono contro i nazifascisti e qualcuno perse la vita. Furono capi partigiani Cassin e Soldà e morirono Ratti e Castiglioni. Vittorio Ratti morì, combattendo assieme a Cassin,

per liberare Lecco dai tedeschi e dai fascisti. Castiglioni si adoperò nella lotta partigiana per far espatriare cittadini italiani ebrei e no, verso la Svizzera. Fatto prigioniero fuggì verso l'Italia con solo una coperta sulla spalle e morì assiderato appena oltre il confine italiano.

Dopo la fine della guerra, anche il Cai riprese il suo nome, le sezioni ricominciarono la loro vita di escursioni e sciate. Solo non fu mai affrontata, medicata e guarita la ferita rimasta aperta delle epurazioni volute dal fascismo e degli attori di quelle epurazioni che, in qualche caso, continuarono ad operare come se nulla fosse successo negli anni precedenti.

In particolare Guido Brizio viene incaricato della reggenza delle sezioni centro-meridionali. Si dimette da presidente della Sezione di Roma e contribuisce alla ricostruzione della struttura del Cai nell'Italia centro-meridionale.

A lui venne intitolata, nel 1955, una delle prime vie ferrate del gruppo del Gran Sasso. Mettendo sullo stesso piano epuratore ed epurato, qualche anno dopo, nel 1959, anche a Carlo Franchetti venne intitolato l'omonimo rifugio. Qualcuno, Lorenzo Grassi e altri, con l'assenso del presidente generale Vincenzo Torti, vorrebbe un gesto di revisione storica, che il Cai non ha mai fatto. E' chiaro che potrà essere solo un gesto simbolico, ma la verità storica ne trarrebbe un grande vantaggio.

RISERVATO ALLA SEZIONE DEL C.A.I.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE

La domanda è stata accolta il _____
carico del nominativo comunicato alla Presidenza Gen. il _____
ricevuta conferma il _____ con nota n. _____
consegnata la tessera C.A.I. n. 1505

NOTE

Scritto anno 1935 - sospeso
anno 1939 per epurazione

La presente domanda per essere valida dovrà essere

Il Socio che procura durante l'anno sociale l'iscrizione di 4 Soci della propria categoria, o della categoria superiore, oppure un Socio perpetuo o vitalizio, ha diritto all'abbuono dell'intera quota sociale per un anno.



I Monti della Laga

Di Riccardo Hallgass

Ad est dello spartiacque principale dell'Appennino, tra i monti Sibillini e i monti del PNALM, si elevano i tre importanti gruppi della Laga, del Gran Sasso e della Majella.

Tra i tre, quello più a nord - la Laga - è sicuramente quello più caratteristico. Mentre il resto dell'Appennino centrale è costituito da calcari formatesi in una situazione di barriera corallina e bassi fondali, infatti, il gruppo della Laga è costituito da una successione torbiditica di epoca messiniana. In parole più semplici, le rocce che formano la Laga, molto più recenti, di quelle carbonati che del resto dell'Appennino centrale, si sarebbero formate grazie al



deposito dei prodotti dell'erosione dell'Appennino già emerso in un bacino profondo formatosi a causa del sollevamento e del corrugamento degli altri gruppi dell'Appennino. È proprio la differenza litologica a rendere la Laga un gruppo assolutamente unico nell'Appennino Centrale dove l'acqua scorre abbondante in superficie e il carsismo è quasi completamente assente.

I Monti della Laga sono delimitati in modo abbastanza chiaro. A Nord e a Ovest sono delimitati dalla valle del fiume Tronto che li separa dai monti Sibillini, a Sud il fiume Vomano li separa dal gruppo del Gran Sasso e a ovest degradano con profonde e accidentate valli verso il teramano.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Lo spartiacque principale corre da Nord a Sud e ha inizio nelle Marche, sopra Arquata del Tronto, con il monte Comunitore (1695 m slm), corre verso sud con un erboso crinale che conduce alla **Macera della Morte** (2073 m), al **Pizzitello** (2221 m) e, quindi, sale dolcemente al **Pizzo di Sevo** (2419 m). Dal Pizzo di Sevo la cresta precipita ripidissima fino al Vado di Annibale (2119 m) per poi risalire a formare le elevazioni di **Cima Lepri** (2445 m) e **Pizzo di Moscio** (2411 m) oltre il quale riscende alla sella della Solagna (2221 m) per poi proseguire erbosa e a saliscendi fino alla vetta del **monte Gorzano** (2458 m), massima elevazione del gruppo e del Lazio. Più a Sud la cresta forma una serie di elevazioni denominate “Cime della **Laghetta**” (la più alta è a 2369 m) per poi scendere alla sella Laga (1965 m) e risalire al **monte di Mezzo** (2155 m) dal quale scende rapidamente verso il lago di Campotosto. I due versanti del gruppo sono incredibilmente diversi tra loro e mentre sul versante laziale (Ovest) la cresta descritta precipita ripidissima verso la conca di Amatrice, sul versante orientale, si diramano dalla cresta principale, lungo tutta la lunghezza, un gran numero di crinali secondari aventi direzione più o meno perpendicolare all’andamento dello spartiacque principale e separati tra loro da profonde e boschive vallate.



La natura

Il gruppo della Laga è ricompreso nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga del quale costituisce la sezione più settentrionale. Grazie anche a questa importante tutela i monti della Laga stanno tornando ad essere un luogo selvaggio dove sono ricomparsi animali un tempo scomparsi, quali ad esempio i lupi, oggi presenti stabilmente. La vegetazione, grazie alla particolarità delle rocce e all’abbondante presenza d’acqua è visibilmente diversa dal resto dell’Appennino e, anche se secoli di pastorizia intensiva e gli assalti edilizi degli anni 70-90 hanno sicuramente lasciato il segno con strade sterrate che si inerpicano fino a quote importanti, la Laga è ormai tornata a essere uno dei luoghi più selvaggi e affascinanti dell’Appennino.

Da non perdere

Valle delle cento cascate: ricchissima d’acqua com’è la Laga è caratterizzata dalla presenza di innumerevoli cascate sia sul versante laziale sia su quello abruzzese. Tra tutte le cascate merita sicuramente una menzione la valle delle cento cascate caratterizzata da una lunghissima serie di cascatelle e toboga che scendono dal Gorzano verso Cesacastina.

Fosso di Selva grande e sella della Solagna: la splendida escursione che dal Sacro cuore, sopra il paese di Preta, conduce alla sella della Solagna percorre una delle valli più belle del versante laziale che regala scorci incredibili che difficilmente lasceranno indifferenti.

Tracciolino di Annibale: per gli amanti della storia percorrere il tracciolino di Annibale è un’emozione unica. Vuole, infatti la leggenda, che Annibale al comando del suo esercito e con i suoi elefanti attraversò la Laga proprio lungo questo percorso. Poco importa che i dati storici dicano che a quel tempo l’esercito del grande condottiero cartaginese fosse già rimasto senza elefanti e che non ci sia alcuna certezza dell’effettivo utilizzo di questo sentiero: percorrerlo pensando ad Annibale (che effettivamente attraversò il gruppo in condizioni tutt’altro che semplici) regala sempre una sensazione unica.



LE MIE PRIME USCITE CON LA SEZIONE

di Paola De Serrone

scritta da inizio mese, il tempo di due uscite come da “calendario escursioni “ e ho dato adesione alla settimana bianca in Val Rendena. Per inciso, mai partecipato prima di quest’anno ad una settimana bianca, neanche nel periodo scolastico! Ma pur essendo una neo socia mi pungeva vaghezza che potesse essereun’altra cosa! Sì, la Sezione CAI Monterotondo mi ha incluso subito nell’Unità del Gruppo e mi ha trasmesso la passione per la montagna che si traduce in voglia di stare in mezzo agli altri e di fare qualcosa per rendersi

utile.....e si creano relazioni bellissime. Ho deciso così, come si dice “su due piedi”, di andare. Non mi ero sbagliata. E’ stato conoscere il territorio, andare oltre l’apparenza turistica e arrivare all’anima dei luoghi visitati e delle persone che li abitano. Ho apprezzato molto l’organizzazione, dalla distribuzione dei partecipanti nelle macchine, nelle stanze di albergo, ai gruppi di attività, che lasciava comunque ad ognuno la libertà assoluta di scegliere autonomamente cosa fare. Ce ne era per tutti, sciatori, arrampicatori, escursionisti esperti, meno e affatto sempre sotto lo sguardo vigile delle guide che non hanno meramente accompagnato il gruppo ma ogni volta hanno fatto emergere il valore esperienziale dell’uscita programmata. Escursioni a piedi con bastoncini, ciaspole, ramponi, hanno permesso a tutti di immergersi nell’incanto che il freddo e il vento creano con la neve che ricopre così come un manto ricamato monti, valli, laghi, cascate e fiumi. I racconti serali con i compagni che hanno fatto percorsi e attività diverse avevano in comune la meraviglia della bellezza di questi luoghi e delle montagne emerse dal mare (Dolomiti del Brenta) o generate dal fuoco (gruppo montuoso Adamello-Presanella). Non poteva mancare una passeggiata in notturna

IMPRESSIONI DEI SOCI

per chi voleva godere di uno spettacolare tramonto e c'è stato chi, non potendo fare a meno anche della magnificenza dell'alba e del volo planare dei gracchi alpini a caccia, ha pernottato a 2900 mt al Grostè, rifugio Stoppani.

Ci hanno così regalato splendide foto di quegli

istanti che si perpetuano dal e all'infinito. Un po' tutti hanno scattato foto per cristallizzare visioni di una natura splendida e condividerle sulla chat del gruppo con i compagni che erano impegnati in altre attività, creando un prezioso tesoretto di ricordi.

E poi il rientro, e il giorno dopo, e già mi sono prefissata, con gratitudine nel cuore alle donne e uomini della sezione CAI di Monterotondo, di vivere nuovamente la bellezza silente della natura vestita di neve, di stare insieme agli amici nella calda atmosfera di un rifugio alpino, di rivedere luoghi e visitar nuove mete.

BREVE STORIA DELLE CIASPOLE



di Fausto Borsato

In un film di avventura, americano (“Caccia Selvaggia”), ambientato negli anni 30 del secolo scorso nel Canada, appare un fuggiasco che corre sulla neve alta per sfuggire agli inseguitori e con lo scopo di raggiungere un passo oltre il quale c’è il confine e la salvezza. Il fuggiasco corre sulla neve con ai piedi degli strani attrezzi che gli impediscono di sprofondare: le racchette da neve. Sembra proprio che questi strumenti siano stati utilizzati soprattutto dalle popolazioni nordamericane che vivevano in territori per lungo tempo innevati.

Ma perché ne vogliamo parlare?

L’uomo, avendo la necessità di spostarsi anche su superfici fortemente innevate, ha inventato degli attrezzi che ne facilitassero il movimento. “L’uomo di Rodoy” è un graffito rinvenuto nel Nord della Norvegia, che

illustra l’uso di rudimentali sci. Il graffito viene fatto risalire a circa 7000 anni fa.

L’esigenza di camminare sulla neve ha stimolato l’inventiva dei nostri antenati e, anche se non abbiamo documentazione diretta fino in epoca storica, è lecito dedurre che anche le ciaspole o arnesi simili, siano stati inventati e utilizzati in epoche estremamente remote.



La prima documentata informazione sull’argomento è fatta risalire allo storico greco Senofonte, che nell’Anabasi riporta il consiglio di un funzionario, rivolto all’esercito greco, per superare le montagne innevate:

IMPRESSIONI DEI SOCI

“Il magistrato del villaggio insegnò ai greci a legare intorno ai piedi dei cavalli e degli animali da soma speciali sacchetti per camminare sulla neve; senza quei sacchetti sarebbero “sprofondati sino al ventre”.



Mentre in molte lingue europee il nome delle racchette da neve richiama sempre appunto la neve (inglese:

snowshoes,
norvegese:
schneeschuhe,
svedese: snösko,

tedesco: schneeschuhe), in Italia si è imposto il neologismo “ciaspole”, di origine ladina ma di incerta etimologia. Il nome non è stato certo inventato da Senofonte e nemmeno dai primi fruitori nordamericani. La parola sembra avere origine nella Val di Non e da esso si sono poi sviluppate numerose varianti: ciaspe, ciastre, caspe.

Prima di arrivare alle avveniristiche forme dei nostri attrezzi ed ai materiali plastici attualmente adoperati, le ciaspole hanno assunto forme diverse e sono state costruite con i materiali disponibili nei luoghi di utilizzo. In Nord America erano costruite su un telaio di legno con una specie di coda e l'interno era formato di un intreccio di sottili strisce di pelle o cuoio che formava una ampia superficie che impediva lo sprofondamento. Ricordiamo che la neve caduta con temperature molto basse e con poca umidità, è molto farinosa e poco adatta a sostenere il peso del corpo. È questa una situazione abbastanza frequente nelle immense praterie e boschi del Canada e dell'Alaska ma si ritrova qualche volta anche nel nord d'Italia e d'Europa. Favoriti però da un tipo di neve solitamente più pesante, nei paesi dell'Europa centrale e del Mediterraneo, i frequentatori di ambienti innevati hanno

sostituito la parte centrale con fibre di canapa, che rendeva l'attrezzo meno pesante e modificandone la forma e rendendola simile ad un grosso fagiolo. Tutto questo è durato fino all'invenzione delle materie plastiche, che hanno sostituito sia la struttura portante che l'intreccio delle fibre centrali. In seguito la parte che sostiene la scarpa è stata modificata con una struttura più omogenea e facente parte integrante dell'intera intelaiatura, aumentando così la superficie di impatto col manto nevoso.

Con il passare dei secoli e con l'affinarsi delle esigenze e delle conoscenze tecniche e con l'introduzione di materiali più flessibili, la camminata con le ciaspole è stata modificata e facilitata dalla possibilità di sganciare il tacco nei tratti in salita. E' stata aggiunta una slitta che permette di adattare a scarpe diverse la calzata. In più sono state aggiunte, sotto all'attrezzo, delle punte che, omogeneamente al movimento del piede, favorissero l'avanzata in terreno con neve dura. Naturalmente le ciaspole rimangono pur sempre dei supporti che permettono di camminare sulla neve più agevolmente ma



non potranno mai sostituire i ramponi, per cui dovranno sempre essere utilizzate in terreno con poca pendenza e su neve, anche dura, ma non sul ghiaccio.

Non c'è alcun dubbio che camminare in questo modo in mezzo ad un bosco innevato ha grande fascino e le racchette da neve,

IMPRESSIONI DEI SOCI

diversamente dagli sci, hanno il vantaggio di non richiedere una particolare perizia se non quella di saper camminare.

Anche nel programma escursionistico della nostra sezione abbiamo previsto varie escursioni di questo tipo.

Come a tutti ormai noto, una legge dello stato (Art 26 DL 40 del 28 febbraio 2021) impone l'uso di attrezzatura di sicurezza (Artva, pala, sonda) per praticare gli sport sulla neve "in particolari ambienti innevati laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe".

Non mi dilungo sui problemi della sicurezza, né sulle modalità di formulazione del dettato legislativo che nella sua generalità richiederebbe una trattazione più approfondita e condotta da persone competenti.

Ritengo però che conoscere la storia di questi strumenti che permettono di "galleggiare" sulla neve costituisca una curiosità da soddisfare e, se inserita nel proprio contesto storico, un accrescimento della propria cultura. Nel nostro caso abbiamo deciso di sostituire le escursioni in ambienti

particolarmente impegnativi con altre su terreni più facili. Non ci mancherà ugualmente la bellezza dell'ambiente, rinunceremo all'"ebbrezza adrenalinica della sfida alla natura" ma ci rilasseremo con passeggiate altrettanto



AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle terre Alte

Sulle tracce del CESANESE

di Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza. Scopriremo insieme il binomio montagna-viticultura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

Con questo numero ci mettiamo **sulle tracce del Cesanese!**

Le escursioni in ambiente innevato organizzate dalla nostra sezione nei mesi scorsi, precisamente quella del 23 gennaio e quella del 6 febbraio 2022, ci hanno fatto scoprire la via che, ancora oggi, molti pellegrini percorrono per giungere dall'Abruzzo al santuario della Santissima Trinità di Vallepietra (RM).

Chi di noi ha avuto modo di partecipare alle escursioni, ha certamente conosciuto la storia di questi pellegrini, ascoltando le parole di Virginio.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Questa stessa strada ha un legame profondo anche con il più autoctono e famoso tra i vitigni a bacca rossa del Lazio: il Cesanese.

Oggi, i documenti ampelografici, riguardanti questo vitigno, testimoniano che esistono due tipologie di Cesanese: il Cesanese comune, coltivato principalmente nella zona di Olevano Romano, e il Cesanese di Affile, coltivato nella zona circostante i comuni di Piglio e Affile. A questo vitigno corrispondono

rispettivamente tre Denominazioni (Cesanese di Olevano DOC, Cesanese di Affile DOC, Cesanese del Piglio DCG).

Senza entrare nei dettagli tecnici e affidandoci al Registro ufficiale dei vitigni italiani, nonostante il nome, stiamo parlando di due vitigni molto diversi: forma, dimensioni, colore, peculiarità morfologiche di foglie, germogli, grappoli, tralci, acini appaiono, anche agli occhi dei meno esperti, completamente differenti.

Inoltre tutti i viticoltori concordano sull'esistenza di due varietà di Cesanese: il Comune e l'Affilano. In realtà, studi più approfonditi, fanno ipotizzare che le differenze tra le due tipologie sono da attribuire principalmente a ragioni di adattamento microclimatico e di terreno, piuttosto che a origini botaniche differenti. Si potrebbe ipotizzare che le due varietà derivino dallo stesso "genitore".

Un attento lettore, a questo punto, potrebbe chiedersi per quale motivo le escursioni fatte lo scorso inverno abbiano un legame con il Cesanese. La risposta la troviamo indagando sulle origini di questo vitigno.

Le ricerche sul DNA della pianta, hanno fatto emergere che il Cesanese non ha parentele con altri vitigni italiani. A questa scoperta segue una domanda: come è arrivato questo vitigno nella nostra regione?

Qui dobbiamo fare una breve premessa.

La *Vitis Vinifera*, nome scientifico della vite comune detta anche euroasiatica, dalla quale derivano la maggior parte dei vitigni oggi conosciuti, ha origini nel Caucaso, probabilmente nell'attuale Georgia. In quella zona, infatti, sono state ritrovate spore di *Vitis Vinifera* e di tartrato di calcio in alcuni cocci di ceramica appartenenti al 5800 a.C.

Gli archeobotanici affermano che nel corso dei secoli, la *Vitis Vinifera* si è diffusa verso l'Europa in tempi più o meno lunghi, attraverso le prime rotte commerciali. In particolare ha seguito due direttrici principali: la prima, a sud, grazie all'espansione dei Greci e in seguito alla colonizzazione della Magna Grecia, arrivando agli Etruschi e ai Romani; la seconda direttrice a nord del Caucaso, attraverso i Balcani, con gli spostamenti verso Occidente delle varie popolazioni, spinte, a loro volta, da successive ondate migratorie.

La maggior parte dei vitigni diffusi in Italia proviene dalla direttrice dei Greci.

IMPRESSIONI DEI SOCI



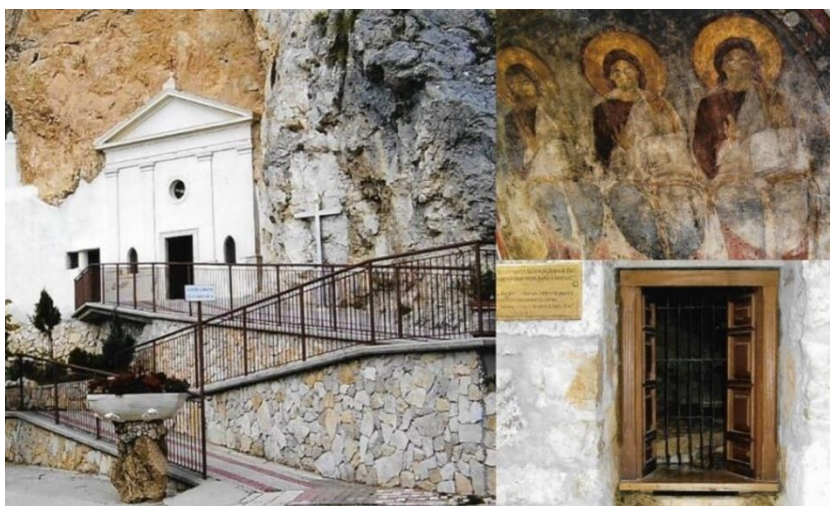
Ora, se il Cesanese di Affile/Olevano/Piglio non ha parentele con altri vitigni italiani attuali e se tutta la *Vitis Vinifera* proviene dal Caucaso, qualcuno a un certo punto della storia deve averlo portato nel Lazio! Eccoci arrivati al nocciolo della storia e al collegamento

con le nostre escursioni passate.

La strada che conduce a Camporotondo, luogo da cui abbiamo iniziato entrambe le escursioni, passa per Cappadocia (nome che ricorda, neanche a farlo apposta, una zona geografica in Oriente, Turchia). I santi patroni di questo piccolo borgo di 552 abitanti sono Santa Maria di Antiochia e San Biagio di Sebaste Armenia, entrambi martiri cristiani dell'Anatolia del IV-V sec.

La zona delle denominazioni storiche del Cesanese gravita intorno alla Valle dell'Aniene. La stessa zona dove sorge il Santuario della Santissima Trinità di Vallepietra, raggiungibile da est dalla strada proveniente da Cappadocia.

Riguardo il santuario alcuni studiosi fanno risalire a monaci orientali o eremiti la possibilità dell'origine del luogo di culto dedicato alla Santissima Trinità sul monte Autore. L'ipotesi è avvalorata dal ritrovamento, all'interno della grotta adiacente l'attuale santuario, di un affresco, la cui iconografia a "tre persone", ci riconduce alla Chiesa Ortodossa orientale: tre figure divine, tutte uguali, che benedicono con il pollice unito all'anulare della mano destra.

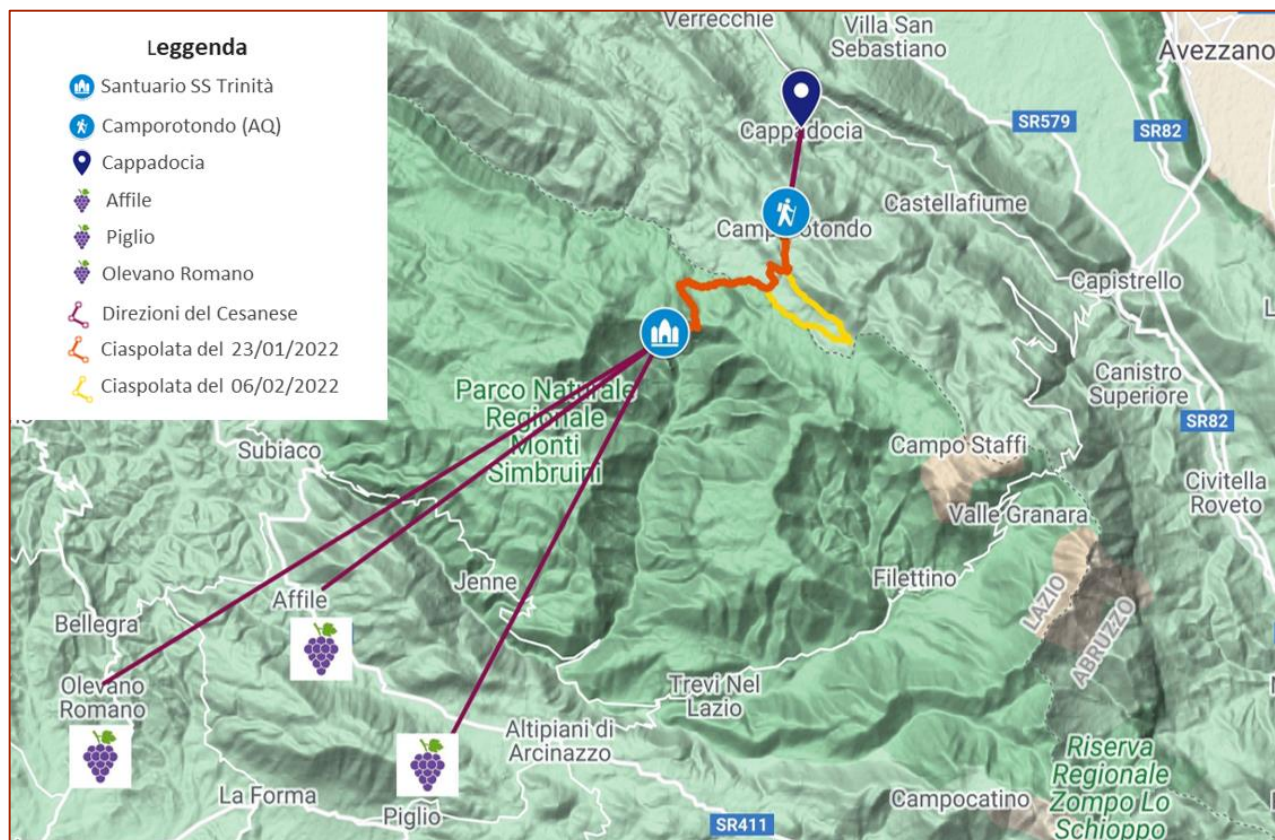


Da qui, l'ipotesi, che questa grotta sia stato luogo di culto bizantino e che abbia, probabilmente, ospitato monaci ed eremiti in tempi passati, è avvalorata, ancora di più, se pensiamo alla toponomastica dei luoghi circostanti il Santuario: il paese di Cappadocia, appunto, il cui anno di fondazione (1200 circa) coincide con il periodo a cui si fa risalire l'affresco, e il monte posto di fronte al Santuario, che fino al secolo scorso si chiamava Sion.

Ritornando ai santi patroni di Cappadocia, gli stessi li ritroviamo ad Olevano Romano (Santa Maria di Antiochia patrona di Olevano) e a Fiuggi (miracolo di San Biagio di Sebaste Armenia nel 1200). Entrambi questi paesi sono nella zona di coltivazione del Cesanese, nonché distanti da Vallepietra rispettivamente 30km circa.

IMPRESSIONI DEI SOCI

L'insieme di questi dati non può farci ignorare la possibilità che il vitigno sia arrivato dal Caucaso nel Lazio passando per quella stessa strada che abbiamo percorso con le ciaspole, e che, dal Santuario di Vallepietra, sia arrivato poi nelle valle dell'Aniene, abbia oltrepassato gli altipiani di Arcinazzo e trovato rifugio sicuro nelle attuali zone di coltivazione, custode del segreto legame tra la cultura orientale bizantina e queste terre di confine tra Lazio e Abruzzo al cui centro troviamo il Parco dei Monti Simbruini.



Se è vero dunque che la diffusione della vite non è altro che il frutto di scambi commerciali, di migrazioni, di alleanze e insediamenti di popoli, allora anche l'ipotesi che il Cesanese abbia seguito questo iter è più che valida.

Di sicuro ancora una volta le vie dei monti si incrociano con la viticoltura e ci portano a scoprire storie incredibili di popoli e tradizioni che si incontrano, si scambiano e si arricchiscono in maniera unica.

Allo stesso modo unico è il Cesanese, l'autentico rosso autoctono laziale, dagli aromi e sapori tipici che non hanno riscontro in altri vini italiani, dal carattere robusto e deciso.

Per chi ritorna da un'escursione nel versante laziale del Parco dei Monti Simbruini o vuole semplicemente fare una "gita-fuga" tra i vigneti, segnaliamo qualche cantina da visitare:

In zona OLEVANO ROMANO:

- [Piero Riccardi e Lorella Reale](#): animati dal desiderio di salvaguardare le terre dei loro antenati hanno deciso di applicare da oltre 10 anni il metodo biodinamico e utilizzano le botti di legno di castagno per l'affinamento del Cesanese.

IMPRESSIONI DEI SOCI

- [Alberto Giacobbe](#): i suoi sono vini di grande personalità e di grande rispetto del territorio. Eccellenza confermata anno dopo anno.
- [Damiano Ciolli](#): Grande esperienza maturata negli anni e sistematica ricerca di eccellenza permettono la creazione di un Cesanese di grandissimo pregio, autentica espressione della bontà di questo vitigno.

In zona PIGLIO/AFFILE

- [Cantina Formiconi](#): Siamo a 650 m slm tra terreni argillosi, forti pendenze e notevoli escursioni termiche, pochi ettari vitati ma culla di un vino dal forte legame territoriale e di estrema espressività.
Località Farinella, Affile
- [Giovanni Terenzi](#): Una garanzia di qualità, tradizione, autenticità ed eleganza. Rispetto per il territorio e il lavoro dell'uomo. Elementi immancabili nell'uomo e nel suo prodotto.
- [L'avventura](#): realtà nata da pochi anni ma pieni di entusiasmo. Stefano e Gabriella sapranno accogliervi nel loro agriturismo e farvi assaporare tutte le eccellenze del luogo.

Musica, Natura e Montagna

di Daniele B.

La montagna non è sempre stata quell'inesauribile fonte di fascino che oggi ci emoziona e ci attrae. Nelle epoche precedenti aveva assunto un ruolo di sinistro gigante, ostile e pericoloso. Un ostacolo alle comunicazioni, ricco di insidie naturali e abitato da popoli in costante lotta con un clima avverso e una natura ingenerosa. Il profondo mistero di cui la montagna era ammantata favoriva la nascita di miti e leggende. Storie più o meno popolari che raccontavano l'ambiente montano come magico e lo popolavano di folletti, spiriti, demoni e animali mostruosi.

Bisogna attendere il romanticismo, quindi la fine del XVIII secolo, perché l'essere umano cominci a considerare la natura come un territorio da esplorare fisicamente e spiritualmente. I romantici avevano fatto tesoro della definizione di sublime di Immanuel Kant, secondo cui "il sublime è un oggetto della natura, la cui rappresentazione determina il sentimento a concepire l'irraggiungibilità dei limiti della natura come rappresentazione di idee della ragione". Gli artisti e gli intellettuali del tempo avevano quindi iniziato a cercare ispirazione negli ambienti più selvaggi lontani dalle città, subendo il fascino di ciò che avevano ritenuto pericoloso e inaccessibile fino a poco tempo prima.



Caspar David Friedrich "Viandante sul mare di nebbia"

Celebre è il dipinto "Viandante sul mare di nebbia" di Caspar David Friedrich, pittore romantico della prima metà del XIX

IMPRESSIONI DEI SOCI

secolo, in cui un camminatore contempla una valle nebbiosa da uno sperone roccioso.



Franz Schubert

I musicisti e i compositori dell'epoca non facevano di certo eccezione. La nuova spinta intellettuale del romanticismo coinvolse molte personalità eminenti come Franz Liszt, Robert Schumann, Franz Schubert. In questi anni si fa risalire la nascita della musica a programma, tipo di composizione che consiste nel descrivere un ambiente o raccontare una storia con mezzi espressivi puramente musicali. Questo modello si distingue dalla musica assoluta, che non ha intenti descrittivi o narrativi. Tuttavia la distinzione non è sempre così netta e spesso risulta complesso collocare una composizione nell'uno o nell'altro gruppo.

Esistono anche esempi di musicisti illustri che prima del periodo romantico hanno usato le loro composizioni per descrivere

eventi e sensazioni legati alla natura. Le notissime Quattro stagioni di Antonio Vivaldi sono uno dei primissimi casi di musica a programma. Si tratta di quattro concerti per violino in cui la composizione assume toni diversi a seconda del periodo dell'anno descritto. Anche la sesta sinfonia di Ludwig van Beethoven, la celebre Pastorale, è dotata di un impianto programmatico molto esplicito. I movimenti portano titoli inequivocabili come "Scena al ruscello" o "Il temporale". Nonostante la chiarezza espositiva, Beethoven volle aggiungere al sottotitolo "più espressione del sentimento che pittura dei suoni". Probabilmente riteneva la definizione di musica a programma non lusinghiera per la sua opera, tanto da esplicitare che fossero i sentimenti umani a venire messi in luce, e che la sua composizione non costituisse solamente un mero intento descrittivo dell'ambiente circostante.

Uno delle musiche più note del periodo romantico che riguarda la montagna è "Der Alpenjäger", un lied che Franz Schubert compose nel 1817. Il lied (lieder al plurale) è una composizione tipicamente tedesca per voce solista e pianoforte. Letteralmente si traduce con "canzone" o "romanza". Schubert ne fu maestro indiscusso, e anche la celeberrima "Ave Maria" è un lied al quale è stato adattato il testo della preghiera. "Der Alpenjäger" (il cui testo è del poeta e librettista Johann Mayrhofer, grande amico di Schubert) narra l'avventura di un cacciatore alpino (Alpenjäger) che raggiunta la cresta, fa perdere il suo sguardo verso la vallata (a chi non è successo?). Arrivato in cima pensa al suo amore lontano rimasto a casa, e ha la sensazione che il sole dipinga un suo ritratto proprio nella valle.

Il cacciatore alpino è evidentemente un personaggio molto amato nella cultura del tempo. Anche il poeta Friedrich Schiller (l'autore del testo de "L'inno alla gioia" musicato da Beethoven nella sua nona sinfonia) compose versi dedicati all'Alpenjäger, tra l'altro musicati dallo stesso Schubert. Così come tra le composizioni dell'ungherese Franz Liszt esiste un ulteriore Der Alpenjäger.

Nel corso degli anni sono state molte le composizioni che hanno tratto ispirazione dall'ambiente montano. Tra queste vorrei citare "La pastorella delle alpi" di Gioacchino Rossini. Si tratta di una canzone per voce solista e pianoforte, composta tra il 1830 e il 1835 quando Rossini, provato da un forte esaurimento nervoso, rinunciò a comporre per il teatro e si ritirò nella sua abitazione parigina.

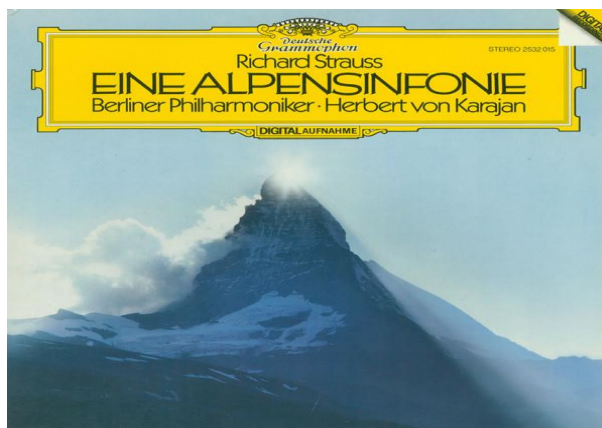
Meravigliose sono anche le musiche di scena per Peer Gynt, del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, ad opera di Edvard Grieg, considerato il più grande compositore norvegese. Le peripezie del protagonista lo porteranno anche nell'antro del re della

IMPRESSIONI DEI SOCI

montagna, dove un gruppo di troll lo minaccia per aver sedotto la bella figlia del loro re.

Dobbiamo però attendere il XX secolo per consacrare la montagna e l'alpinismo come protagonisti. Nel 1915 Richard Strauss compose *Eine Alpensinfonie*, nota anche come *Sinfonia delle Alpi*. Si tratta di un poema sinfonico che si compone di 22 sezioni di musica. La narrazione racconta le undici ore in cui un alpinista compie una scalata alla vetta. La storia si apre con il risveglio in piena notte del protagonista che durante il cammino incontrerà boschi, cascate, pascoli alpini fino a giungere in vetta. La discesa sarà accompagnata

da una violenta tempesta, fino al ritorno al tramonto e di nuovo la notte.



Eine Alpensinfonie-edizione del 1981

specialmente per il grande numero di musicisti richiesto (durante la tempesta si utilizza anche una macchina del tuono, oltre ad un pesante utilizzo dell'organo) vanta il record di essere stata la prima musica registrata per un cd ad utilizzo commerciale. L'esecuzione ripresa è quella del 1981, eseguita dall'Orchestra Filarmonica di Berlino diretta da Herbert Von Karajan, un ascolto che caldamente vi consiglio. Qui l'intento descrittivo è esplicito, e sarà suggestivo perdersi tra le sontuose orchestrazioni, come spesso facciamo perdere il nostro sguardo tra boschi e vallate.

La sinfonia delle Alpi è un'opera monumentale della durata di cinquanta minuti e che prevede un organico di 125 esecutori. Benché sia sempre stata poco eseguita,



Il Cammino dei Briganti della Tuscia

(parte 1)

di F. Tagliaboschi

NEL 2022 cammineremo lungo il Cammino dei Briganti nella Tuscia.

E' organizzato in 5 tappe da 13-15 km l'una che percorreremo un sabato ogni due mesi a partire da febbraio.

Il cammino completo è lungo 100km (molto adatto anche al ciclo turismo) e - all'interno di questi - le nostre 5 tappe si snodano per coglierne gli aspetti naturalistici, archeologici e quelli che - oggi più che allora - caratterizzano questo territorio.

Il voler camminare lungo i Sentieri dei Briganti della Tuscia è un'idea che nasce un anno fa, circa, chiacchierando con uno di

noi lungo le Gole del Nera, verso Narni: quella escursione univa un gradevole aspetto naturalistico a proposte storiche ed urbanistiche altrettanto piacevoli e forse anche poco note ai più dei partecipanti alla camminata.

Altrettanto poco nota e ricca di spunti a mio avviso è la Tuscia, un territorio del medio e alto Lazio: da qui l'idea di camminare sulle orme dei Briganti che la popolarono tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

Il sentiero è stato "sancito" il 18 maggio 2002 dalla *Comunità Montana dell'Alta Tuscia Laziale* quale itinerario alla scoperta della natura, della storia e delle tradizioni popolari.

Rispetto ai Briganti del più famoso Cammino in Abruzzo, questi personaggi realmente esistiti erano animati da tutt'altro sentire: anche il Brigantaggio della Tuscia - come quello di altre zone in Italia - è stato un fenomeno sociale favorito da una miseria diffusa ma questi Briganti non si ponevano di certo come *Robin Hood dei poveri*, piuttosto come *Robin Hood dei Signorotti* della zona a cui garantivano servigi di sorveglianza delle proprietà, di riscossione dei tributi, di protezione dai malviventi. E lo dimostra il Domenico Tiburzi, il Brigante più noto dell'Alta Tuscia, detto anche il "Re del Lamone", non per crudeltà o efferatezza bensì per le capacità organizzative con cui seppe strutturare la sua banda: quasi un'Azienda con lui al vertice, un Amministratore delegato ed un Consiglio di

IMPRESSIONI DEI SOCI

Amministrazione cui si avvicendarono vari personaggi alcuni dei quali, accusati di tradimento, vennero eliminati fisicamente dalla sua organizzazione.

Come impiegati vennero assunti guardiani e persone benestanti e come operai furono assoldati dei poveracci reclutati nei paesi del territorio e utilizzati soprattutto come vivandieri e informatori.

Una vera struttura manageriale che consentì al regno di Tiburzi di durare a lungo soprattutto grazie agli equilibri che riuscì a stabilire con i potenti del luogo, tenendosi alla larga dalla polizia e garantendo sicurezza ai possidenti, non solo rispetto agli altri briganti ma anche da altri problemi, dietro il compenso economico (una sorta di “assicurazione” a tutale del potere).

Tiburzi è stato spesso ospite di Signori, artisti e belle dame dell'epoca e nel 1893 si candidò al Parlamento Nazionale attraverso la costituzione di un vero e proprio comitato elettorale che gli fece racimolare 1.200 voti.

Sembra che l'unica foto del Tiburzi sia quella che lo ritrae, ucciso, legato ad una colonna, con il fazzoletto al collo e come le armi: e la sua morte, in uno scontro a fuoco con i Carabinieri nel 1896 a Capalbio, ha anche segnato la Fine di questo Brigantaggio nella Tuscia.

Alla storia sono passati 4 Briganti maremmani, con altrettante storie di vita e da cui hanno preso nome i sentieri di questo cammino lungo 100 km: **Fioravanti**, **Ansuini**, **Menichetti** e il **Tiburzi**. Le loro storie hanno una matrice comune: un'infanzia di povertà e stenti, e si intrecciano e si incontrano più volte.

Dal punto di vista storico e archeologico, questi sentieri attraversano un grande comprensorio ricco di storia: da Acquapendente anche detta la Gerusalemme Verde - infatti la sua con-cattedrale ospita una Pietra macchiata di sangue che proviene dal Santo Sepolcro - a Castro, potente polis distrutta e addirittura ricoperta di sale per evitare ogni possibile rinascita, in quanto rappresentava un pericolo per Roma, e anche Vulci, Farnese, Capodimonte, il Lago di Bolsena. Inoltre attraversa due Riserve naturali, quella del Monte Rufeno (734 m) da cui prende inizio la prima Tappa e quella della Selva del Lamone.

Viaggiamo quindi tra i sentieri attraverso i briganti, iniziando da DOMENICO TIBURZI (*ultimi* sentiero in termini cronologici e quello più a sud dell'intero Cammino)

I Briganti della Tuscia	Nascita	Morte
Luciano FIORAVANTI	Acquapendente 1857	Manciano 1900
Fortunato ANSUINI	Norcia 1844	Sparito (forse nel 1890) e poi ricomparso a Voghera. Muore in carcere
Damiano MENICHETTI	Tuscania 1858	Valentano 1891
Domenico TIBURZI (il Domenichino, il Re del Lamone)	Cellere 1836	Capalbio 1896 (ucciso da carabinieri o suicida). Sepolto a Capalbio, solo metà corpo nel cimitero (terra consacrata) e la parte superiore (anima) al di qua del cancello

Il CAI alla scoperta di Corviano

di Fausto Borsato

Il Vulcano Cimino

Poco meno di due milioni di anni fa la provincia di Viterbo e quasi tutto il Lazio erano sommersi per buona parte dalle acque. Le lunghe ere geologiche precedenti avevano visto depositarsi sul fondo di questo mare innumerevoli sedimenti di altre rocce preesistenti trasformate da fenomeni mecano-chimici dovute all'azione dell'acqua e degli eventi atmosferici. Di questo fondo di rocce sedimentarie rimangono i segni nell'emersione del Monte Soratte, del Monte Canino e di poche altre elevazioni.

Nel pleistocene, dopo che il mare si era ritirato, le pianure del Lazio erano popolate, oltre che da una microfauna molto simile all'attuale, anche se molto più ricca di specie, da una megafauna composta dai grandi mammiferi che ancora la paleontologia continua a studiare e di cui si nutre la nostra fantasia (i mammut, la tigre dai denti a sciabola, il leone delle caverne, i mastodonti, l'uro, progenitore dei nostri bovini ecc.). Anche gli antenati dell'uomo (*Homo erectus*) cacciavano e abitavano in questi territori.

La loro vita fu sconvolta dalle esplosioni e dai flussi di lava che cominciarono a fuoriuscire dai crateri vulcanici attorno a 1.350.000 anni fa.

Migliaia di anni di attività diedero origine al vulcano Cimino ed alle colline che lo attorniano. Il fenomeno durò per circa 500.000 anni, a fasi alterne e con modalità diverse, sia effusive che esplosive (i grandi massi "trachitici" della faggeta cimina sono un esempio della immensa forza del vulcano). Tra 800.000 e 60.000 anni fu attivo il complesso vulcanico vicano che diede origine al Monte Venere e, per effetto dello sprofondamento dell'intero apparato del cratere, anche al lago di Vico.

In conclusione ora sappiamo, e lo sapevano anche gli antichi, che quasi tutta la provincia di Viterbo, escluse alcune zone sulle rive del Tirreno, è costituita da una continuità di rocce vulcaniche, in particolare da tufo, che è il risultato della aggregazione e compattamento di lapilli vulcanici. Questo profondo strato di tufi, per sua natura piuttosto morbido e friabile, è stato nei

IMPRESSIONI DEI SOCI

millenni percorso da torrenti e fiumi che ne hanno inciso la superficie, hanno provocato crolli e hanno depositato altrove parte dei terreni così asportati.



La valle del Martelluzzo dall'alto della rupe

E' questo l'ambiente di lavoro di generazioni di abitanti dei luoghi, di cui ricordiamo, in periodo storico, gli etruschi, i falisci capenati, i romani, i longobardi e gli "italiani".

In queste settimane abbiamo percorso qualche tratto più caratteristico di ciò che il tempo ci ha lasciato e che è comprensibile anche agli occhi dei non specialisti e ci siamo fatti aiutare da una archeologa nell'interpretare e comprendere il significato delle modifiche che l'uomo ha apportato ad alcuni di questi ambienti.

La prima domenica siamo partiti da Vitorchiano, paese medievale a nord di Viterbo, e tra nocioleti e prati ci siamo incamminati verso una zona che conserva evidenti le tracce sia geologiche che antropologiche lasciate dal passato.

Il "Monumento naturale di Corviano" è un gioiello riscoperto alla fine del secolo scorso. Come molte altre evidenze storiche pregevoli, era stato abbandonato da molte decine di anni, e ritenuto un luogo non più utilizzabile

né per abitazione né a fini agricoli. E' stata istituita una zona di protezione dal comune di Soriano per riscoprire, catalogare, studiare e far conoscere mediante le visite questo luogo ricchissimo di storia e di biodiversità. La vegetazione è fitta e costituita prevalentemente da roverella, ma ci sono cerri (riconoscibili dalle ghiande con la cupola ricoperta di squame simili ai ricci), ginestre, carpini e nel sottobosco spiccano le piante di pungitopo e di eleboro. Tutta la zona protetta è situata sull'orlo di una scarpata alta dai venti ai trenta metri e sulla sua sommità appaiono i ruderi di un poderoso castello medievale di cui rimangono solo le mura perimetrali. Va fatto notare, a noi che veniamo dal nord della capitale che il sito di Corviano è

stato nel medioevo a lungo possesso dei Benedettini dell'Abbazia di S. Andrea in Flumine, che possiamo notare dall'autostrada del Sole sulla destra dopo Ponzano Romano.

Continuando nella perlustrazione del sito, sull'orlo della scarpata si notano delle scalette scavate nel tufo, che portano a delle case ipogee, sicuramente adoperate nel medioevo, ma probabilmente in qualche caso utilizzando grotte preesistenti o scavate nel periodo etrusco. La visione dall'alto della valle del torrente Martelluzzo offre uno spettacolo unico sulla selva e su qualche casale che si perde nel bosco.

Una radura conserva i ruderi di una antica chiesetta. Si notano a terra i resti dell'abside, le mura perimetrali e l'ingresso che si apre tra i massi caduti dalle mura e una enorme architrave.

Vicino all'abside emergono una trentina di tombe in parte a fossa scavate nel tufo, in parte antropomorfe. Il luogo ha un indubbio fascino.

Sul limitare della scarpata, proseguendo poco oltre, un passaggio tra i grandi massi erratici

IMPRESSIONI DEI SOCI

espulsi dal vulcano, permette di guadagnare il letto del torrente Martelluzzo, che si fa strada ruscellando tra alte rocce che sostengono ontani, sambuchi, bagolari fino ai resti di un vecchio mulino, il cui lavoro era alimentato da una pittoresca cascata.



La Chiesetta di Corviano

E' un luogo isolato, quasi intimo, i muschi favoriti dalla grande umidità ricoprono quasi interamente le rocce e i tronchi a livello del fiume. Il luogo ispira un senso di assoluta serenità. Meriterebbe una lunga sosta, ma il giorno della nostra visita il tempo minacciava

di non essere altrettanto sereno, per cui ci siamo incamminati per uscire dalla forra, utilizzando delle catene e gradini artificiali predisposti allo scopo di facilitare il cammino. Ritornando lungo la mulattiera è cominciato a piovere violentemente e non ha più smesso fino all'arrivo. Siamo giunti alle auto bagnati ma soddisfatti.

Le Parole del Camminare

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, voglio farci caso*

Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimulate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.

Se vi piace l'idea delle Parole, mandate alla Redazione i vostri contributi e saranno selezionati per la pubblicazione.

R **RISPETTO:** Cammino è anche e soprattutto **rispettare**. Rispetto della Natura che attraversiamo, rispetto dei Tempi dei propri compagni di Cammino e rispetto dell'Impegno profuso, anche e soprattutto quando il risultato espresso non risponde alle aspettative di chi osserva.



ACRONIMI

CAI

di Aldo Mancini

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci. Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali. Le informazioni **non** verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva. Quindi vediamo cosa si intende per:

CCC

Centro di Cinematografia e Cineteca del Club Alpino Italiano

La **Cineteca centrale del CAI**, che si trova a Milano presso la Sede legale, custodisce e conserva il **patrimonio filmico** e annessi del Club Alpino Italiano costituito da:

- oltre 500 film acquisiti nel corso del tempo;
- i film delle grandi spedizioni organizzate dal CAI:

- nel 1954 al K2 – **Italia K2**, di Marcello Baldi, dedicato alla storica impresa di Ardito Desio con, tra gli altri, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli e Walter Bonatti;

- nel 1958 al Gasherbrum 4 – **G-IV Montagna di luce**, di Renato Cepparo con, tra gli altri, Walter Bonatti, Carlo Mauri, Riccardo Cassin e Fosco Maraini;

- nel 1968 in Antartide – **Italiani in Antartide**, di Carlo Mauri

- il film di montagna più antico, *Cervino 1901*, di un anonimo, realizzato non molto dopo l'invenzione del cinema avvenuta nel 1895 ad opera dei fratelli Lumière;
- le fotografie scattate dai componenti la spedizione al **G-IV**, in particolare quelle di **Fosco Maraini**;



PILLOLE DI CAI

- una serie di **attrezzature per il montaggio delle vecchie pellicole** da 35 e 16 mm, ormai superate dal digitale e diventate cimeli di archeologia tecnologica;
- più moderne **attrezzature per la conservazione dei filmati in forma digitale** e per l'invio alle varie Sezioni che li richiedono per l'organizzazione di proiezioni tematiche;
- **cineprese "storiche"** usate nel corso del tempo dagli alpinisti nelle varie spedizioni organizzate dal CAI o in altre esplorazioni in giro per il mondo;
- **documenti di varia natura**, in particolare riferiti al film *Italia K2*.

Come si è arrivati alla creazione della Cineteca centrale e all'utilizzo della cinematografia come strumento per favorire la conoscenza della montagna, dell'alpinismo e per diffondere il "messaggio" del Club Alpino Italiano?

Negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale, numerosi soci realizzarono **documentari amatoriali di montagna** a passo ridotto per proiettarli alle serate sociali delle Sezioni.

La concreta presenza del cinema documentaristico di montagna nel Club Alpino risale al **1935**, anno in cui alcuni soci della **Sezione UGET di Torino** avviarono un percorso che in pochi anni si sarebbe concretizzato nella produzione e diffusione di un ragguardevole numero di film. Tra questi soci figuravano **Giuseppe Sesia, Renato e Guido Maggiani**.



Nel **1938** il Presidente Generale **Angelo Maranesi** autorizzò la Sezione UGET a costituire al suo interno un **gruppo di cinematografia alpina**. Altre sezioni seguirono l'esempio e così si pose la necessità di strutturare le attività a livello nazionale. Se ne discusse nella riunione del Comitato Scientifico del CAI il 7 giugno 1941, dibattendo questioni di fondamentale importanza per proporre un'organica e continuativa attività cinematografica.

Nel **1946** il Consiglio Centrale, tenendo conto di queste istanze e di quelle delle sezioni, diede vita ad una **Commissione Cinematografica a Torino, presieduta da Guido Maggiani**. In quell'anno si tenne il **primo concorso nazionale di cinematografia alpina a passo ridotto**, che si può ritenere il precedente storico del Festival di Trento. Per diverse ragioni, tale Commissione non riuscì a trovare un assetto stabile, per cui nel **1951** il CAI delegò a mettere ordine il consigliere centrale **Amedeo Costa** che, con l'aiuto di **Enrico Rolandi**, riorganizzò la Commissione, trasferendola da Torino a **Milano** e affidandone la presidenza a **Ettore Giraudo** e successivamente allo stesso Rolandi.

Costa e Rolandi avviarono un'azione che portò all'affermazione del cinema di montagna nel mondo alpinistico italiano e internazionale. Un'attività meritoria sotto il profilo culturale e sociale, avviata con criteri di maggiore coesione e operatività rispetto al passato e con l'obiettivo di rendere l'organo tecnico centrale un efficiente centro di raccolta e di distribuzione. Si iniziò così ad acquistare, duplicare, pubblicizzare filmati e farli giungere ad un **pubblico sempre più ampio**, attraverso una **rete distributiva alternativa**, costituita dalle **Sezioni del CAI** sparse su tutto il territorio nazionale. Sempre Amedeo Costa nel **1952** avanzò alla SAT, che si era assunta il compito di organizzare il 44° Congresso del CAI a Trento, la proposta di indire per l'occasione una rassegna di film di montagna: fu così che nacque il primo **Festival dei film di montagna "Città di Trento"**.

PILLOLE DI CAI

Il pioniere al quale si ispirarono i Soci del CAI per quanto riguarda la cinematografia di montagna e l'organizzazione della Commissione Cinematografica fu **Vittorio Sella**, fotografo e alpinista vissuto a cavallo fra il 1800 e il 1900, non solo perché eseguì le prime splendide fotografie di montagne italiane e del mondo, ma anche perché, nel 1909, seguì, come cineoperatore, la spedizione del **Duca degli Abruzzi** al K2.



Negli anni la Commissione acquistò **cineprese e attrezzature tecniche** per girare filmati e documentari, da affidare agli alpinisti impegnati nelle spedizioni sulle catene montuose di tutto il mondo e per le spedizioni organizzate dal CAI. Vennero così girati **filmati di notevole valore storico**, che illustrano le tecniche alpinistiche e la vita dei pionieri e dei protagonisti delle grandi ascensioni; continuò in questo **prezioso lavoro di conservazione, documentazione e diffusione del cinema di montagna**, grazie all'impegno dei presidenti e dei suoi componenti che si sono succeduti nel corso del tempo fino ai nostri giorni.

La Cineteca, fin dal 1951 denominata "Commissione Cinematografica Centrale", divenuta Organo Tecnico Centrale nel 1983, è stata trasformata nel novembre 2011 in Struttura Operativa con il nome di "**Centro di Cinematografia e Cineteca**".

1.

ETICA E ECOLOGIA

Di: Aldo Mancini



“Da sempre ogni società, indipendentemente dal proprio grado di evoluzione e di democrazia raggiunto, ricerca l’equilibrio grazie all’osservanza di consuetudini e di regole naturali che dovrebbero, anche se non sempre è così, facilitare le opportunità di convivenza reciproca e tutelare gli interessi collettivi. Questa considerazione di carattere generale, vale anche per le montagne del mondo e per gli ambienti naturali, teatri della nostra attività escursionistica ed alpinistica che, è bene non dimenticare, inizialmente animata da stimoli culturali, scientifici ed esplorativi, ormai rincorre spesso motivazioni ed esperienze strettamente personali.

In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d’azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all’accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell’ambiente naturale.”

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

Con questo numero de “Il Ginepro” continuiamo a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell’autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO. La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l’impegno del CAI a favore dell’ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che on line sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette - Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo - Ginepro n° 14 agosto 2021;
3. Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti - Ginepro n° 15 ottobre 2021;
4. Punto 4 Turismo in montagna - Ginepro 16 dicembre 2021;

BIDECALOGO PUNTO 5M

IMPIANTI INDUSTRIALI, CAVE, MINIERE, PRELIEVI FLUVIALI, SFRUTTAMENTO DEL SUOLO, IMPIANTI IDROELETTRICI

Anche ad alta quota ambiti montani di particolare bellezza sono stati, a volte, rovinati da cave e miniere. Molteplici vallate e fiumi subiscono prelievi fluviali e/o sbarramenti per lo sfruttamento idroelettrico. Le tecniche moderne hanno accelerato e massificato gli interventi, con danni a volte irreparabili al paesaggio e all'ambiente, anche per i collegamenti stradali realizzati per il trasporto su gomma dei materiali estratti. L'accumulo a valle dei residui può, a volte, modificare in modo grave il territorio. L'utilizzo industriale del territorio anche se necessario per lo sviluppo del Paese deve essere realizzato nel rispetto, per quanto possibile, dell'ambiente e nella salvaguardia delle risorse naturali.

LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene sia di assoluta importanza:

- limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, valutando il rapporto costi-benefici soprattutto in funzione dei vantaggi sociali rispetto al danno alle comunità locali;
- sostenere il principio del divieto di escavazione e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei;
- operare per ripristinare e recuperare nelle forme più originarie possibili, i luoghi di cava o miniera o diprelievo fluviale dismessi. Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

Nella sostituzione di impianti obsoleti chiede, inoltre, che il terreno ove insistevano i vecchi impianti sia riportato il quanto più possibile allo stato originale. Chiede inoltre che vengano smantellati quelli non più in funzione, pure ripristinando l'ambiente allo stato originale.

Per quanto riguarda le altre infrastrutture, esse dovrebbero, quando possibile, essere collocate in prossimità delle zone già antropizzate, salvaguardando le zone ancora caratterizzate da naturalità.

Il CAI ritiene che il turismo in montagna vada sostenuto con il miglior utilizzo dell'esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell'offerta mirata alle presenze lungo tutto l'arco dell'anno.

PILLOLE DI CAI

Il CAI privilegia e incentiva il turismo sostenibile, finalizzato prevalentemente alla "esplorazione" intesa come osservazione ed immersione nella natura in contatto con la cultura e le tradizioni locali, convinto che ciò costituisca un tangibile contributo alla conservazione dell'ambiente.

IL NOSTRO IMPEGNO

- seguire la legislazione nazionale e regionale in materia ed i piani pluriennali di sviluppo di tali attività, per impedire, con opposizioni in sede amministrativa o ricorsi giurisdizionali, gravi danni all'ambiente;
- partecipare, laddove previsto, con propri rappresentanti, anche assieme ai rappresentanti di altre Associazioni Ambientaliste, alle attività delle Commissioni e Consulte Istituzionali per la programmazione e gestione mineraria della attività di escavazione e/o prelievi;
- sostenere il principio del divieto assoluto di escavazione di materiali (marmi, dolomia, inerti, ecc.) e di prelievi di materiale fluviale, fatti salvi i drenaggi necessari alla sicurezza degli alvei.

Tali attività dovranno essere limitate anche nelle aree contigue dei parchi, ove si preveda un grave deturpamento del paesaggio.

IL BRIGANTE

di MARCO VICHI
edizioni HOEPLI

In una taverna del Pistoiese, in una notte flagellata dalla tempesta, quattro individui che non si sono mai incontrati prima, si ritrovano seduti allo stesso tavolo a mangiare e a bere vino. Accanto al camino acceso, sdraiato su una panca, completamente coperto da un nero mantello, sembra dormire un uomo mai visto ma da tutti conosciuto: Frate Capestro, un brigante autore di terribili omicidi e che non deve essere disturbato, pena il rischio di morte. Ha alle spalle una storia di ingiustizie e di ribellioni, reagendo come solo può fare un individuo che non si vuole sconfitto.



I quattro sommessamente cominciano a raccontare ciascuno la propria storia. Ognuno è stato un po' brigante, un po' santo, per motivi e con animo diversi. Ciascuno narra episodi della propria vita sempre taciuti, per vergogna, per vigliaccheria, per necessità. Tutto può essere compreso, Frate Capestro lo sa bene. Non si muove. Aspetta il termine e poi... anche lui si alza e racconta la sua storia. E poi se ne va. Ma solo il denaro e l'ingordigia degli uomini possono essere peggio di una vita di brigantaggio!

Marco Vichi scrive in maniera scorrevole, appassionante. Il libro si legge tutto d'un fiato fino al sorprendente finale.

E' un po' una favola con una morale non propriamente positiva e, pur nella sua crudezza, lontana probabilmente dalla realtà. Dove però vengono descritti i sentimenti basilari dell'animo umano: l'ingordigia, la sopraffazione, l'odio, la vendetta e una certo senso di giustizia.

L'ambientazione nell'osteria, le armi, i boschi suggeriscono un periodo lontano nel tempo ma che a noi piace far coincidere con i momenti delle scorrerie dei Briganti dell'Alta Tuscia, di cui troverete informazioni in questo stesso numero

di Fausto Borsato

L'Ascensione

Regista: Ludovic Bernard
Genere: Commedia, Avventura
Anno: 2017
Produzione: Francia
Durata: 103 min
Attore protagonista: Ahmed Silla

Quando le storie sono vere, come questa del giovane Samy Diakhaté, fanno un certo effetto, colpiscono l'immaginazione ed hanno dell'incredibile. La sua storia, infatti, sembra uscita da un romanzo d'avventura e si è facilmente trasformata in un film divertente ed intrigante.

Samy, interpretato del simpatico Ahmed Silla, è un giovane franco-senegalese innamorato di Nadia e per far colpo su di lei dichiara "per te, potrei scalare l'Everest", la ragazza non gli crede e lui, per amore, parte alla volta della mitica vetta sul tetto del mondo. Il ragazzo non sa nulla di alpinismo, non ha le attrezzature giuste e il suo allenamento si riduce a fare le scale del suo condominio, ma la tenacia e la perseveranza lo porteranno ad imbarcarsi sul serio in una impresa a dir poco temeraria verso l'Himalaya. Riesce ad ottenere uno sponsor e una copertura radiofonica da una rete locale, attraverso la quale in breve tempo diventerà famoso: tutta la Francia seguirà la sua avventura col fiato sospeso. Il ragazzo sarà assistito da un fidato sherpa, affettuoso e volenteroso, e da un'esperta guida, incredula e burbera; entrambi aiuteranno Samy e sarà grazie a loro che l'impresa avrà un lieto fine contro ogni pronostico.

Il film è una favola ottimistica sull'importanza della fiducia nei propri mezzi, è un film leggero, anzi leggerissimo come direbbe una famosa canzone di qualche anno fa, ma che ha un punto di forza: l'abilità del regista Bernard e del direttore della fotografia Yannick Ressigeac di esaltare il magico paesaggio della catena montuosa dell'Himalaya, il film infatti è realmente girato in Nepal ed è il primo, non documentario, che ha effettuato le riprese nel campo base a 5364 m di altezza sul versante sud dell'Everest.

Il regista ha inoltre volutamente messo in secondo piano le sfumature più pericolose ed inquietanti del posto, cosa che mai viene fatta nei film di alpinismo, rendendo la scalata non proprio una passeggiata ma sicuramente qualcosa alla portata di tutti; ma attenzione questa è solo fiction!





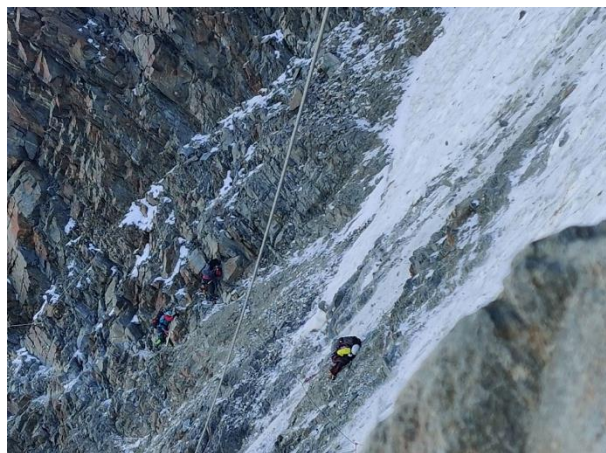
NAVIGARE TRA LE MONTAGNE

I video di montagna nel web

Di Paola del Grande

Il comune denominatore di questi tre video è senz'altro la forte emozione che producono. Il primo perché è evidente che la persona che subisce la sassaiola di pietre sta rischiando fortemente la vita e riesce a sopravvivere solo grazie al preziosissimo caschetto. Il secondo video vi colpirà per la bellezza straordinaria dell'ambiente oltre che per la bravura dello scalatore. Infine l'ultimo, dove una donna scivola da una scaletta messa per superare un crepaccio, è legata ed in sicurezza ma l'alto rischio permane.

COLPITA DA UNA FRANA



<https://www.youtube.com/watch?v=xNRkImOHkb8>

L'incidente è accaduto sulla via di ritorno dal Monte Bianco nel 2020 nel Goûter Couloir (Grand Couloir), conosciuto anche come il 'corridoio della morte' a causa delle continue cadute massi dovute allo scioglimento dei ghiacci.

SALIRE UN 8a A 3800 M



<https://www.youtube.com/watch?v=1l3o40wSOFg>

Il climber sloveno Victor Varoshkin sale questa linea unica di 8a, situata su un monolite di granito rosso di 50 m nel mezzo dell'Arete des Cosmiques (zona del Monte Bianco), sul Grande Gendarme a 3800 m d'altezza.

APPESA NEL CREPACCIO



<https://www.youtube.com/watch?v=G4ZrD7loFlo>

Si percepisce la paura della donna che rimane appesa alla scaletta sopra il crepaccio.

Le attrezzature e l'abilità dei suoi compagni di cordata riusciranno a tirarla fuori.

LA FOTO

Di Paolo Gentili



Ed ecco la sezione di Foto “commentate” dall’Autore, Paolo Gentili in cui oltre ad illustrare e commentare la foto in sé e nel contesto, ce ne svela anche i **segreti** per la sua realizzazione.

Questo periodo dell’anno è senz’altro il migliore per divertirsi sulla neve con le “ciaspole”. Non vi sembrerà strano quindi, che in questo numero de “Il Ginepro”, giunto ormai al nr. 17, se ne parli diffusamente e si rilevi facilmente un filo conduttore che ne caratterizza la narrazione: si parte dalla foto di copertina di una splendida giornata al Terminillo esattamente un anno fa, passando per l’interessante articolo in queste prime pagine di Fausto Borsato, in cui ci parla delle origini e usi: *“L’esigenza di camminare sulla neve ha stimolato l’inventiva dei nostri antenati e, anche se non abbiamo documentazione diretta fino in epoca storica, è lecito dedurre che anche le ciaspole o arnesi simili, siano stati inventati e utilizzati in epoche estremamente remote.”*, si arriva quindi, a questo mio piccolo scritto con alcune foto, dove si è piacevolmente affrontato l’ambiente innevato con l’ausilio di queste particolari sotto calzature anche chiamate racchette da neve.

Volendo riportare l’attenzione alla fotografia, in questo caso in ambiente innevato, le ciaspole sono senz’altro lo strumento ideale, oltre che per godere del silenzio dei boschi, spostandoci nella neve in sicurezza e godendo dell’aria aperta con lunghe camminate, anche per poter raggiungere con più facilità posti meravigliosi da fotografare in inverno.

Voglio ora ricollegarmi ai piccoli suggerimenti dati nel precedente numero, dove ho parlato seppure sommariamente della tecnica fotografica paesaggistica, accennando alla “regola dei terzi”, dei suoi punti di fuoco o congiunzione, della prospettiva, dell’orientamento della foto, ecc... Quindi allego tre foto che ritengo possano aiutare a memorizzare questi piccoli accorgimenti da adottare, per avere una composizione della foto equilibrata e non banale.

OLTRE IL CAI



La prima foto riprende un gruppo di ciaspolatori, che sale dall'angolo sinistro in basso a quello destro in alto, e piaccia o no, per il soggetto o per la scena catturata, è dal punto di vista della composizione quasi perfetta.

Infatti il gruppo insiste in primo piano in basso a sinistra sul primo punto di forza o fuoco, e continuando su un'immaginaria diagonale arriva ad

occupare il punto di forza verso il terzo quadrante alto destro.

Anche gli spazi intorno ai camminatori sono ben bilanciati a dare armonia e al tempo stesso la sensazione del movimento.

Nella seconda foto, questo concetto è più chiaro e visibile, avendo lasciato per una migliore comprensione la griglia immaginaria che evidenzia la regola dei terzi.

Le linee di forza che dividono la scena in 9 quadranti, 3 superiori, 3 centrali e 3 inferiori, creano i 4 fuochi o punti di intersezione (vedi il 3° in basso a sinistra occupato dai due soggetti in primo piano, come anche il



secondo alto a destra occupato dalla cima più bassa) che catturano maggiormente l'attenzione rendendo più interessante la foto.

OLTRE IL CAI

La terza foto, invece, pur non dispiacendo in generale presenta qualche piccolo errore. Il più evidente, che disturba maggiormente è il poco spazio lasciato davanti ai primi ciaspolatori, ne deriva un movimento quasi troncato, poco leggibile, che danneggia l'intera composizione. In effetti bastava spostare un po' più a sinistra l'inquadratura lasciando più spazio, o meglio ancora, scattare 2 secondi prima, in modo di avere anche la progressione dei soggetti di testa più frontale e leggibile.

Insomma, se non avete ancora provato l'ebbrezza di camminare sul manto nevoso indossando un paio di ciaspole, beh, dovete assolutamente farlo, meglio ancora poi, se con una fotocamera al collo



LA VIGNETTA





dalla Redazione

Qualche link suggerito da visitare:

✓
E poi i nostri siti istituzionali

I siti del **CAI Italia** e del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: “CAI Sezione di Monterotondo” e “GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO”
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: “CAI - Club Alpino Italiano Official Group”
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB “CAI Lazio”

ACCOMPAGNATORI LH

Dal CAI Lazio, corso per accompagnatori LH. Lo evidenziamo perché la Sezione vorrebbe incrementare il numero di Soci con questo patentino, ad oggi sono 6

<https://cailazio.org/corso-lh/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni

Prossime Escursioni



Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social

WhatsApp e Facebook

MARZO 2022

Domenica 6: Giro del Lago di Martignano - disl. 200 m - Diff. E

Domenica 13: Percorso naturalistico Nazzano-Torrita - Riserva Naturale Regionale Tevere Farfa - disl. 180m - Diff. T

Domenica 20: Giornata mondiale dell'acqua a cura della Commissione Tutela Ambiente Montano

APRILE 2022

Sabato 2: Sentiero dei Briganti: "sulle orme dei Briganti Fioravanti e Ansuini" - Alta Tuscia - disl. 350 m - Diff. T

Domenica 3: Sentiero di Gabriele - Monti Reatini - disl. 750 m - Diff. E

Sabato 9: Giro del Lago di Vico - Monti Cimini - disl. 286 m - Diff. TC - cicloescursione di 28 km

Domenica 10: Anello Monte Soratte (691 m) - disl. 680 m - Diff. E - con visita al bunker

Sabato 23: Cascata di San Giovanni - Maiella orientale - disl. 450 m - Diff. E

Domenica 24:

- Anello riva sinistra Tevere - Riserva naturale Regionale Tevere Farfa - disl. 100 m - Diff. T
- Anello della Val Serviera - Maiella orientale - Intersezionale CAI Tivoli - disl. 1500 m - diff. EE

Le Parole del Camminare



*"Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione"*

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimulate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.

APPENDICE

A **AMBIENTE** Rispetto, Vita, impegno, Bellezza, respiro, aria, serenità, silenzio, fratelli d'anima, Terra, montagna

A **ANDARE** Muoversi, Interrogarsi. Non è solo l'Andare fisico è anche quello istintuale, è il LASCIARSI ANDARE, che sembra così facile ma non lo è. L'Amica e Socio Paola, che ha partecipato al primo corso base di Arrampicata, nel commentare la sua foto, ha detto *"Hai visto dove ho i piedi? Nel vuoto. Sembra banale, ma non lo è affatto. Quando sei lì, sei letteralmente nelle mani del tuo compagno, che sta sopra di te e ti sorregge. E devi fidarti! E quando ci sei tu lassù, hai una vita umana nelle mani"* E quindi l'Andare diventa un'altra situazione, un'altra cosa, diventa *"fidarsi della Vita"* e la Vita assume la V maiuscola, perché è anche la mia e anche la tua, perché è la Vita che ci tocca da vicino. E Andare su una parete è capire che io sono piccolo ma non per questo non posso fidarmi, c'è qualcuno che mi tiene nelle sue mani ... debbo solo fidarmi e lasciarmi andare. Facile, vero? ... quanta strada ancora da fare ...



C **CAMBIAMENTO** (citazione da Virginio) *Quando un'occupazione diventa pre-occupazione è il momento di cambiare strada.*

C **COMPLICITA** Nel Camminare in compagnia il mio passo mi avvicina ora all'uno ora all'altro e con ognuno ho uno scambio, fosse anche di solo silenzio. Basta poco ed è facile uscirsene con *"mi hai fatto venire in mente quale volta che..."* e allora la confidenza piano piano prende posto e si accomoda tra noi.

CONDIVIDERE (citazione da Catello) Se hai una competenza e fai parte del CAI, trovi soddisfazione nel mettere quella competenza a disposizione degli altri. Se hai una passione e sei Socio del CAI, da quella passione nasce un'iniziativa a favore dei Soci.

CROCI DI VETTA Perché proprio una croce e non una bandiera, un oggetto di uso quotidiano, un mucchio di sassi, una mezzaluna, un gagliardetto, uno spaventapasseri? E' solo un aiuto per identificare la vetta o ha altri significati? E' una giustificazione sufficiente la nostra bimillenaria storia cristiana? E se lo è, rimane ancora un valido motivo ritrovarla al momento dell'apoteosi dopo una fatica e uno stress così impegnativo? Niente risposte, ciascuno dia la sua.

E **ENERGIA** E' quella sensazione che *arriva* ad un certo momento dell'Andare e percepisco che il mio corpo sta bene, si sta muovendo in scioltezza e la mia autostima mi dà una pacca sulla spalla *"Anche stavolta ce l'hai fatta"* . Arriva qualche momento prima della stanchezza e dopo la faticata della salita.

ESSERCI Quando cammino la mente tende a divagare ma appena metto male un piede mi accorgo che il pericolo è dietro l'angolo e allora è naturale riportare l'attenzione *lì dove sono e lì dove faccio quel che sto facendo*: ed è questo il dono, la consapevolezza del momento presente. E posso così regalarmi il piacere: della lentezza, del corpo che mi trasmette benessere, dell'aria sul volto o del caldo che mi avvolge.

APPENDICE

F **FLESSIONE** Flessione della capacità di dare risposte adeguate alla richiesta di energia ed alla risposta dell'apparato muscolare e cardio circolatorio. Stai diventando vecchio? Che cosa ti è rimasto da fare? Quante cose di quelle previste o desiderate riuscirai ancora a portare a termine? Ti è bastata la vita che hai vissuto? E come sarà il momento della fine?

FINIRE Arrivare alla meta, raggiungere la “vetta”, riuscire a portare a termine un impegno, sapere che il tuo operato è stato utile in qualche modo. Lo pensano anche gli altri? Hai davvero finito quando arrivi? O c'è ancora un difficile ritorno e la tua fine è una conclusione anche per gli altri o no?

FUORI PISTA La libertà di andare, di cogliere un particolare lungo la strada: mi regalo il tempo per osservare e per chiedermi se quello che ho notato mi suscita interesse; mi regalo il tempo di scegliere di approfondire, tornare indietro e deviare dal percorso. E poi ritorno all'itinerario, recupero l'Azimut.

G **GEOMETRIA** Muoversi a piedi regala la prospettiva non filtrata da finestrini, oblò, schermi: mi muovo allineata a geometrie simili a te e questo crea *vicinanza*, fisica ed emotiva. Colgo più facilmente lo stato d'animo di chi mi sta accanto e mi sento libera di esprimere la sensazione che sto vivendo.

GRUPPO Omar. *Quando l'insieme delle individualità crea un'entità più grande dotata di un'energia amplificata. C'è un Gruppo quando di fronte ad un ostacolo si trova la soluzione.* Francesca. Se sei fortunato, quando cammini può darsi che nasca un Gruppo; se stai fermo, la fortuna deve faticare molto.

I **MPEGNO:** Cammino è anche impegno, disciplina, rivolta ad un bene superiore: la salute psico-fisica di chi lo pratica; l'esempio verso chi si incontra; solidarietà verso gli altri che camminano ... è testimonianza ed in quanto tale è impegnativa, non ci si può sbagliare nell'inviare il messaggio ...

L **LIBERTA' DI ANDARE** (seguito di VIANDANZA) “*Andrò ancora senza un orario senza bandiere*” (album dei New Trolls scritto assieme a Mannerini e De Andrè ormai 50 anni fa). E' sempre questo il sogno del camminatore: andare per conoscere, per incontrare, per sperimentare, per gioire e per soffrire, senza tempo, senza limiti geografici, senza leggi vincolanti, senza pregiudizi. È la necessità dell'uomo evoluto, che ha superato il soddisfacimento dei bisogni primari. L'uomo “montanaro”, “alpinista” o “appenninista” è l'uomo che si può permettere di “cercare” la libertà, non la rincorre più come una necessità.

LEGGEREZZA: Cammino è apertura, è scoperta, è liberarsi del superfluo, è tornare all'essenziale. E' leggerezza!

M **MOTO** Quando cammini e sei sotto sforzo senti la tua “macchina” corpo che gira regolarmente, i tuoi muscoli rispondono bene all'offerta di energia richiesta dal tuo cervello. E' una bella sensazione sentirsi efficienti. Quanto durerà?

APPENDICE

P **PROTEZIONE** Andiamo in montagna in sicurezza. Vogliamo essere sempre protetti e vogliamo la protezione di ciò che ci sta intorno: gli animali, gli alberi, i fiori, le piante, i nostri soldi, tutto l'ambiente che frequentiamo. Ecco, dopo che abbiamo preso tutte le precauzioni pretendiamo e sogniamo la "liberta".

S **SACRALITA'** Lo skyline del Gran Sasso, il saluto alla Croce quando sei in vetta, il sole che sorge, Cassiopea in cielo,

SALPARE Andar per sentieri può avere tante origini: voglia di aria aperta, desiderio di muoversi, curiosità verso un luogo o una situazione nuova, esigenza di silenzio, proposito di sperimentare il *tempo lento*, e tanto altro ancora ...

SILENZIO La voce assordante del camminare, la voce senza suoni del bosco del bosco all'una di notte attraversato da 9 Soci sul sentiero che porta all'amicizia. Il silenzio del camminare in fila indiana, godendo della natura, del corpo che trasmette sensazioni, della presenza del gruppo che è lì per condividere, sostenere e confrontarsi; dei profumi del bosco e dell'erba, della luce del sole, della luna, delle torce, delle stelle. Il silenzio è sempre pieno, mai scontato ed è sempre lì, basta cercarlo e impegnarsi a farlo emergere.

V **VIANDANZA** Il maltempo non esiste per il Viandante. Ogni tempo è buono nella libertà della strada aperta. Così come ogni sentiero è buono per andare. Perché la viandanza è la strada della vita, "*solvitur ambulanda*" scrivevano i latini "*camminando si risolve*", viandanza come filosofia di vita, per andare, senza fermarsi, accettando di vivere sia la pienezza che la scarsità ed il cammino in questa alternanza è maestro.

VITALITA' Andrea, la domenica in macchina verso il ritrovo per salire al Pelicchia, condivide il pensiero "*il primo deterrente dell'andare in montagna è doversi svegliare presto anche la domenica mattina e questo dilemma già opera una prima selezione*". Ma anche: aria fresca sul viso entrando nel bosco, benessere dal corpo dopo mezz'ora che cammini,